

## Capitolo 35

### Il resto

Era fuori servizio ma guidava allo stesso modo. Sportivo e rilassato. Quando prendeva una decisione, era quella, cascasse tutto il distretto The MeT. Solo lui sapeva dove era diretto, no non era un segreto anzi, alcune volte pensava che più erano meglio era per lei ma solo lui provava un vero interesse affettivo. Gli altri erano soltanto dei colleghi fottuti. Finalmente dopo aver girato metà città, arrivò da lei. Chiuse il rubinetto della cucina, il bicchiere del whisky era strapieno d'acqua come del resto la sua mente; troppe supposizioni senza basi facevano "acqua" da tutte le parti . Il dialogo con il suo collega Steve Wild l'aveva molto turbato, non sapeva più che cosa pensare. Incominciò a camminare per casa senza obbiettivi, per la fretta si era dimenticato di togliersi le scarpe da tennis. Era stato al telefono per un'ora e mezza, il suo vecchio apparecchio si era riscaldato abbastanza. L'aveva deposto sulla sua base senza diligenza, era un coordeles all'ultimo grido ma a lui non gli importava. All'improvviso si fermò a guardare fuori dalla finestra credendo di essere spiato da qualcuno. Difronte a lui, un'abitazione di sei piani stava illuminando le fitte sere autunnali: il giallo si mescolò con un'arancione poetico. Ma a lui tutto questo, gli era indifferente.

Nel frattempo, dall'altra parte della città, la segretaria del distretto The MeT ritornava a sedere sulla sua sedia ergonomica davanti alla scrivania in cristallo con una faccia sbuffa. Era stufa, più cercava di trovare un movente e più le sue meningi si stavano annodando nel nulla. A furia di pensare, gli venne un orribile emicrania tanto da trattenersi la testa tra le mani. Quel dì, era stato impegnativo per Catherine: fu faticoso ricevere molte telefonate di lamentela tra le quali anche quelle dei suoi superiori, nuovi casi da registrare e nuove perizie da protocollare. Da casa fu tutto più difficile, ogni giorno che passava, Catherine si rendeva conto che essere sospesi dal servizio era una propria rottura ma questa era la decisione presa dai piani alti e lei non poteva fare altro che ubbidire. Così ebbe poco tempo per concentrarsi sui casi di alta priorità e per le sue scartoffie; nei momenti in cui il telefono non squillava, aveva l'opportunità di guardare fuori dalla finestra. Oltre la siepe sempre verde del suo giardino, il mondo aveva il coraggio di scorrere da solo. Quella mattina passarono molti mezzi pesanti: camion di varie dimensioni e colori, moto e motorini, auto di ogni genere e pedoni negligenti. Catherine quando poteva, osservava e rimaneva impressionata da tutte quelle sfumature che passavano accanto alla sua abitazione. Quando era impegnata in qualche conversazione telefonica, aveva l'abitudine di pizzicare con due dita il regalo del cugino Freddy: un porta-chiavi con una pallina di corda intrecciata con molte tonalità. Le stesse gradazioni che riusciva a vedere di sfuggita fuori dalla finestra. Ben presto, per la segretaria tutte le sfumature si trasformarono in una vera infermità senza cura.

Arrivò davanti a casa sua, la sua via a quell'ora era deserta. Tutto sembrava immobile: la natura, le case, i pedoni e le macchine erano succube del solleone di mezza estate. Spense l'auto e contemporaneamente la radio, decise che la sua canzone preferita doveva terminare là senza un criterio. Prima di scendere, si sistemò allo specchietto retrovisore il ciuffo brizzolato che aveva dalla fronte in su, come un soldatino innamorato pronto per fa colpo. Lui ci sperava sempre e anche in quell'occasione non perse tempo, anche se si trattava di una visita tra colleghi. Quando scese dall'auto si diede una sistemata ai pantaloni classici e, una volta dato un giro alla serratura della portiera, mise le chiavi in tasca. Era tutto secondo i suoi piani, ordinato e in perfetto ordine. Fece solo due passi per arrivare davanti al portone del suo condominio. Si concentrò un secondo tirando fuori la punta della lingua e con un occhio semi chiuso e l'altro aperto, iniziò a leggere tutti i campanelli. - Terzo piano, Scala 1\A - pensò mentre gli scorreva tutti. A lui piaceva così, anche se sapeva già la sua posizione, trovarla in questo modo sembrava più allettante; gli ricordava vecchi tempi pesi insieme. Quindi la cercò per due minuti, il tempo giusto per fargli battere ancora il cuore. Quando schiacciò il tasto giusto, scese dalle nuvole e affrontò una cruda realtà. La serratura del cancello scattò per ben due volte; era normalità per una donna che nell'ultimo periodo non si faceva più domande. L'agente in borghese entrò nel giardino condominiale, lo spazio verde era sempre a posto e signorile, non c'era una virgola fuori posto. - Been fa sempre il suo sporco lavoro - pensò mentre chiudeva il cancello dietro a sé. Percorse il viale alberato, la luce serale rendeva tutto più dorato, anche quei castani sul suo ciglio.

A metà strada gli tagliò la strada un gatto tabby che gli fece pensare immediatamente alla povera Lamù. - Lamù...- disse sospirando mentre si chiedeva che fine avesse fatto. La gatta non si fece più trovare da quel giorno maledetto, il suo silenzio spiazzò tutti. Nessuno ebbe il coraggio di chiedere ancora di lei.

L'agente Kelly Severide della squadra 72 aprì il portone e mentre incominciò a salire le scale con un passo da ragazzino provò a scordarsi di lei. Non ci riuscì. A metà della seconda rampa si ricordò di quando faceva gli agguati nelle scale prima di arrivare al pianerottolo giusto. Arrivò al terzo piano con il sorriso sulle labbra pronto per rivederla anche senza la miccia. Quando si trovò davanti alla sua porta, per un attimo gli mancò l'aria.

«...E' permesso, Learn ci sei?» disse il collega vedendo la porta blindata aperta.

«Ah si...chiunque sia...entri, entri pure!» esclamò la donna con un tono sbadato.

«Sono io Learn! Kelly....»

«Ah si, entra pure Signor Lelli Kelly...»

L'agente Severide entrò nell'appartamento dell'ispettrice senza commentare, chiudette la porta dietro a se con un po' di sgomento. Arricciò in un baleno le sopracciglia in segno di disapprovazione.

«Learn...Dove ti trovi? Dove se?» domandò Kelly mentre stava avanzando verso il soggiorno.

«Sono qui in cucina...!» esclamò con decisione la donna.

«Arrivo...»

Passo dopo passo, attraversò tutto il salotto, pareva tutto in perfetto ordine: dall'argenteria alle bomboniere, dai libri ai dischi della nuova generazione e dalla cristalliera alla collezione di francobolli. Kelly quando arrivò in cucina vide qualcosa di incredibile.

Nel mezzo della stanza c'era una sdraio di tela color arancione che stava dando le spalle alla porta in vetro e al poliziotto. L'ispettrice Learn Lenox era lì seduta, abbandonata al suo destino. Non fece neanche una mossa per salutare il collega, non si alzò come faceva di solito. Sembrava passiva a tutte le reazioni al di fuori del suo corpo.

«Learn tutto bene?» chiese l'agente Kelly rivolgendosi verso la sdraio.

«Si come al solito» rispose la donna mentre cercava di sedersi meglio sulla sdraio arancione.

La tela si smosse appena, il corpo di Learn giaceva all'interno della sdraio: in controluce sembrava una larva all'interno di un baco.

«Si, più o meno...» disse svampita la donna.

«Learn mi posso avvicinare?» domandò con delicatezza.

«Che fai? Chi sei? Perché sei qui?» rispose singhiozzando la donna.

«Sono Kelly, il tuo collega...»

«Chi? Il mio collega... che cos'è un collega?» chiese Learn cambiando il tono della voce.

«Io sono un collega Learn...»

«Ah si, che fai? Chi sei? Perché sei qui?» ripeté quasi simultaneamente.

«Learn sono Kelly Severide, il tuo collega... Mi posso avvicinare a te?»

«Prego, venga pure...» rispose la donna.

«Posso? Sicura...?» chiese con cortesia Kelly.

«Si, si... Ha visto che bel gatto che ho?»

«No, no... Vediamo...»

L'agente Severide si sporse con il busto un po' in avanti per vedere meglio. Effettivamente l'ispettrice Lenox aveva un bel gatto sulle sue ginocchia, sembrava così rilassato e beato da far invidia a tutti gli altri gatti. Learn lo stava accarezzando sulla testa, come faceva di solito con la sua Lamù; con amore e con tanta pazienza. - Lamù - pensò quando la vide. Era tale e quale a lei quel gatto sopra le ginocchia di Learn. I due stavano trasmettendo tanta tenerezza che era impossibile non sentirla sulla propria pelle. Kelly si emozionò all'istante.

«Ha visto che bel gatto che ho?» ripeté l'ispettrice Lenox con un timbro infantile.

«Si, ho visto che bel gatto che hai, Learn...»

«Visto che bel micio che ho?» ridì la donna.

In effetti quel micio paffutello e peloso assomigliava a tutti gli effetti a Lamù. Era striata come lei, forse un po' più in carne. Gli venne spontaneo chiederlo.

«Learn, quella che stai tenendo in braccio, è Lamù?»

«Lamù è?...Chi è questa Lamù?» disse la donna e poi aggiunse:

«...Bhè si, lei si chiama Lamù ma è un nome che mi è venuto in mente adesso...»

«Capisco...» Kelly si limitò a dire.

«Allora, Lamù ti piace si o no?» domandò Learn con un tono da bambina.

«Si ti ho detto di sì... Learn non insistere!» rispose Kelly con un tono autorevole.

«...Ma ricordati che Lamù è solo mia!» esclamò Learn mentre accarezzava con smania il capo della gatta.

«Sì, si lo so che è tua!... Non mi permetterei mai di toccarla...»

L'agente Severide, con molta cautela, si avvicinò sempre di più alla sdraio arancione dov'era seduta l'ispettrice Lenox.

«Senti Learn... ti devo dire una cosa...» disse Kelly mentre si chinava verso la sdraio.

«Dimmi, dimmi pure...»

«... Si tratta del sergente Sergey....»

«Si, del mio burlone ma fedele collaboratore...» rispose e poi aggiunse:

«Adesso che cosa ha combinato il mio "mattacchione"?» disse Learn con uno spirito beffardo.

«Vedi Learn, non è facile..Dirvelo....»

«Dirmi cosa...» disse insospettita.

«Sergey è.....» gli mancò un attimo il respiro.

Incominciò a saltare sulle punte dei piedi segno che era molto agitato. Molleggiò proprio come un ranocchio in attesa del grande salto. Kelly guardò Learn con i suoi grandi occhi azzurri ma questa volta erano lucidi.

«Vedi cara Learn, il sergente Sergey è morto...» disse con un tono colmo di dispiacere.

«Morto? ...e come?» rispose incredula l'ispettrice.

«Questo non si sa ancora Learn, certi dicono di pazzia ...ma la maggioranza suppone che sia un'altra causa...»

«Ah sì?...e per quale altro motivo sarebbe deceduto...sentiamo un po'...»

Finalmente, come un regalo inaspettato, l'ispettrice Learnn Lenox, ritornò in sé; quegli erano attimi preziosi in cui si poteva discutere con il superiore.

«Sommando le varie conclusioni e le opinioni dei miei colleghi, siamo giunti alla conclusione finale che il sergente sia deceduto per un motivo bizzarro: cercava interrottamente la cravatta del signor Brawn che, caso voleva, ogni colore si stava riflettendo nel barattolo ... e il suo stato mentale non ha retto!» disse Kelly guardando l'ispettrice negli occhi.

«Che cosa significa che il suo stato mentale non ha retto?» domandò disorientata l'ispettrice Learn.

«Sinceramente non lo so, dicono che si sia fato del male da solo perché non poteva sopportare più questa situazione...» disse l'agente Severide e poi aggiunse:

«Io sono di questa idea!»

«Che si sia fato del male da solo perché non poteva sopportare più questa situazione...»

«Sì, io penso sul serio..»

«E quali sono le tue conclusioni finali? Occhio a non dirmi la stessa frase...»

«Che si sia fato.....»

«No, con le tue parole...» lo interruppe la Lenox.

«Con le mie parole cosa?»

«Desidero avere una tua opinione» disse sicura fiera di se.

«Una mia opinione al riguardo?» rispose Kelly e poi aggiunse con molta insicurezza:

«Eh, allora...mmm...vediamo un po' ...Secondo me, la palla colpisce quando meno te lo aspetti. Il sergente, purtroppo, è stata l'ennesima sua vittima.....Non so se rendo bene l'idea, comunque questa è la mia convinzione...e poi...c'è un indizio che tutti hanno ignorato....Tranne io! Nella camera della

vittima, vi era presente un barattolo colorato e, presumo che, il sergente l'abbia confuso con la palla metallica di Tom Hard»

«Ora mi ricordo... e quindi secondo te c'è un nesso logico fra i due elementi... » chiese stupita Learn, «Si, c'è un nesso logico in tutto!» esclamò Severide con tutto il fiato che aveva.

«Se sei così convinto, me lo puoi dimostrare?» chiese l'ispettrice Lenox.

«...e come te lo dimostro?» domandò colpito il collega.

«...Che ne so....magari a parole, oppure con un disegno. Qualcosa ti verrà in mente... »

«mmm...si, ci sono! Dammi per favore una carta ed una penna... »

«Non mi va di alzarmi. Dai pensaci tu, la penna è nel cassetto sotto la credenza e il foglio di brutta lo trovi nell'ultimo ripiano sotto la V»

«Va bene Learn cara, aspettami qui che arrivo subito...»

«Io resto qui ad aspettarti.... Mi raccomando non mettere in disordine!»

«Va bene ispettrice, stai tranquilla e non ti preoccupare...»

L'agente Severide si alzò da terra e si mise subito a cercare il materiale necessario per far comprendere meglio la sua posizione all'ispettrice. Così si precipitò vicino al frigo dove sotto alla credenza, c'era un cassetto zeppo di biro e matite. Ne prese una in prestito. Poi andò verso la televisione dove, nei ripiani di sotto, c'erano i fogli di brutta. Ne prese due facendo finta di nulla, tanto sapeva che non ne sarebbero ritornati indietro nemmeno uno. Quando ritornò vicino a Learn, ebbe un attimo di entusiasmo che lo fece sorridere.

«Allora Learn sei pronta?» domandò l'agente con il sorriso sulle labbra.

«Sono pronta...» rispose l'ispettrice annuendo con il capo.

«Ok Learn, adesso disegno un contenitore rettangolare e un cerchio. Immagina che siano il barattolo e la palla. Ora le colori in alternanza. Vedi così? Coloro una striscia e l'altra la lascio bianca e così via anche per la palla...vedi?»

«Vedo, vedo...ed ora che hai colorato? Davvero non capisco che cosa mi vuoi dire...»

«In effetti sembra un po' difficile...» disse l'uomo e poi aggiunse con un pizzico di entusiasmo.

«Prova...prova ad immaginare un colore talmente intenso da abbagliarti la vista...»

«Tipo un luccichio?»

«Si ma molto, molto, più forte...»

«...Tipo un qualcosa che ti abbaglia e ti da fastidio...»

«Si Learn, ci sei...la sensazione è quella ma ora moltiplica per un numero infinito di volte...»

«Ok, sto immaginando ma così...E' certo che uno va fuori di testa...» disse la donna.

«Per favore Learn, mi puoi dire che cosa stai immaginando?»

«Vedo, vedo una luce intensa che mi sconvolge, no, no...meglio dire che mi .... non mi viene la parola Kelly...E' come un'onda che mi inonda...»

«...Il significato è chiaro come l'acqua limpida...»

«No, non volevo dire quello...Accidenti!!! Volevo dire un'altra cosa...e poi che cosa c'entra l'acqua limpida?»

«...E' un modo di dire Lenox...tranquilla...»

«Un modo di dire? E adesso che cos'è questo modo di dire?... »

«Lasciamo stare Learn, ritorniamo a noi..Prova a chiudere gli occhi e continua ad immaginare...»

«Vedo, o meglio sento molto caldo...No, sto soffocando...C'è tanto sole nel luogo dove mi trovo. No, non mi è familiare. Cerco un riparo ma non lo trovo. C'è sempre più sole ed io sto boccheggiando. Vedo sempre i colori più limpidi fino a quando....»

«Learn ci sei? Oi rispondimi...» disse il collega mentre le dava dei piccoli schiaffi sulle guancie.

L'ispettrice Lenox non rispose a nessun stimolo, sembrava morta ma non lo era affatto; respirava in modo autonomo e faceva dei respiri profondi con pause equilibrate senza mai andare in apnea.

Si era addormentata in un sogno profondo.

«Learn ci sei? Ehy rispondimi...per favore..» disse nuovamente Kelly.

Questa volta le bagnò il viso con la spugnetta che stava vicino al lavandino.

«Ci sono, ci sono!» Esclamò l'ispettrice con un'aria disgustata.

«Finalmente sei ritornata tra noi!»

«Che cosa mi è successo?» domandò la donna e poi aggiunse:

«Cos'ho in faccia? Che cosa mi hai messo in faccia?»

«Credevo di farti rivenire con un po' d'acqua sulla faccia e così ho imbevuto la spugnetta che ho trovato sul lavabo... » affermò l'agente della squadra 72.

«Che schifo, che schifo, ho dei germi in faccia!» esclamò la donna con un tono da bambina e poi aggiunse:

«Devo lavarmi immediatamente...» affermò con ansia.

«Si dopo ti prometto che vai ma ora dimmi che sensazioni hai avuto...»

«Che sensazioni?» domandò l'ispettrice.

«Un attimo fa, quando hai detto - Vedo sempre i colori più limpidi fino a quando...»

«Sai che non mi ricordo....ops....»

«Ci credo sei svenuta sul più bello...» commentò l'agente Severide.

«Son svenuta? E quando?...»

«Dai, non ricordi neanche questo? Oppure fai la finta tonta...»

«Giuro Kelly non ricordo un cazzo da... li... » disse intorrita.

«Ed è proprio da...li... che devi ricordare » spiegò il collega.

«Si ma... E' proprio da...li... che non ricordo un cazzo!» ripeté la donna.

«Sai perché? Perché non ti applichi...»

«Kelly, ma vaff.....» disse in modo esplicito la collega.

«Vedo che sei sempre così gentile...»

L'agente Severide ritornò al fianco della collega e con molta agilità si mise nuovamente nella posizione precedente. Con una mano si aggrappò al bracciolo della sdraio mentre con l'altra si bilanciava da terra con tutte le cinque dita. In quel momento si trasformò ancora in un ranocchio, la magia dell'ascolto colpì ancora.

«Mi vuoi dire allora qualcos'altro in più?» domandò Kelly.

«Ancora...con questa storia? Non so descriverti quel.... "da..li"» disse Learn rammaricata.

«Tu provaci...» gli consigliò Kelly.

Gli occhi dell'ispettrice iniziarono a roteare in modo costante.

«Che cosa stai fissando?» chiese indiscreto Kelly.

«Il palazzo giallo...» rispose Learn smarrita e poi con un filo di voce aggiunse:

«...E' così interessante...»

«Cosa Learn? E' interessante la casa di fronte?»

«Casa o palazzo che sia...è comunque coinvolgente...»

«Ah sì? ...e perché?»

«Non lo so Kelly, non so spiegarlo... E' una situazione che non so definire proprio come "da... li..."»

«Stai tranquilla Learn, non ti preoccupare...»

L'ispettrice ritornò su suoi passi e, una volta rassicurata, riprese ad accarezzare la micia che aveva sulle gambe.

«La mia micia...» disse con un tono amorevole.

«Ah, hai una nuova micia?» chiese l'uomo.

«...Non la riconosci? È la Lamù...» rispose Learn.

«...Non ci posso credere... E' la nostra mitica Lamù?»

«Si Kelly è proprio lei, in carne e ossa! È ritornata da me dopo quel giorno maledetto e dopo la mia lunga degenza in ospedale...»

«Ma racconta ... racconta... son tutti ad orecchi!» disse interessato l'agente Severide.

«Che vuoi che ti racconti? Un gatto fa sempre ritorno a casa!» esclamò la donna con entusiasmo.

«...Ma se non si è fatta viva per un mese...Come può ritornare dopo quarantatré giorni?»

«Te lo detto Kelly, un gatto riconosce sempre il tragitto per tornare a casa!»

«Ma questo miccio non ha nessuna cicatrice... Ti ricordo che quel giorno Lamù era sanguinante»

«Infatti se tocchi sotto la pancia, sentirai la cucitura...è davvero lunga...»

«E' chi l'ha ricucita?» domandò incredulo Kelly.

«Che domanda mi fai? Ovvio qualcuno che ama i gatti...»

«Quindi la micia che hai in braccio è proprio lei?»

L'ispettrice Learn Lenox annuì con la testa mentre accarezzava il pelo lucido della micia. Era rimasta seduta su quella sdraio per tutto il tempo del colloquio, non si mosse nemmeno un centimetro da dove vi era; soltanto la sua mano sinistra ogni tanto dava qualche carezza alla micia per farla sentire al sicuro.

«Sì, è proprio lei...» disse in un secondo momento.

«...e quando si è presentata, Learn?»

«...Mha non saprei...non ricordo il giorno esatto...Ricordo solo che era, come al suo solito fare, in bilico sul davanzale della cucina e voleva entrare con prepotenza. Mi agolava come una pazza. Quando la feci entrare, si strusciò sulle mie gambe e, come se niente fosse successo, se ne andò sul divano appena comprato... » rispose con estasi.

«Bhè, gli animali dimenticano subito...» commentò l'agente Severide e poi domandò:

«Tu ti ricordi qualcosa di quel giorno?»

«Me l'hai già fatta questa domanda e ti ho detto che ricordo solo l'essenziale...»

«Quindi ricordi solo l'essenziale?» Chiese nuovamente il collega.

«Ti ho detto di sì Kelly, basta chiedermelo ti prego... »

«L'essenziale è qualcosa di lineare e basilare quindi Learn ti chiedo di fare uno sforzo e...»

«No, non me lo chiedere...!» esclamò precipitosamente.

«... Perchè no? Dobbiamo venir a capo.... Questa storia è fin troppo lunga...»

«...e la devo risolvere io?» chiese la donna con gli occhi lucidi.

«Learn sei te l'ispettrice The MeT...» rispose Kelly con rassegnazione e poi aggiunse:

«Siamo rimasti io, te e Catherine...»

«...e gli altri scusa?» chiese con un po' di prepotenza.

«...sono tutti fuori servizio per i motivi che sai già...»

«...Tutti fuori servizio e perché?...»

Kelly non le diede nessuna risposta. Continuava a guardare il suo viso smarrito con molta tenerezza, sapeva che la sua memoria non era più quella di prima. Dopo l'incidente con la dottoressa Emy Shadow, Learn non fu più la stessa. Si ricordò di questo mentre, prese la palla a sbalzo, e l'accarezzò sul capo come farebbe un padre con una figlia in difficoltà.

«Perché mi accarezzi?» domandò scocciata l'ispettrice.

«Perché non posso?»

«... Mi fai sentire una poveraccia...» rispose con un po' di disprezzo.

«Ma no Learn che cosa dici, non è vero...»

«Ma cambiamo argomento, che è meglio!...»

«Va bene Learn...Come vuoi tu...» disse amareggiato il collega.

Prese meglio Lamù in braccio, questa volta mise il suo musetto sulla spalla; a volte capitava così che tutto ad un tratto, la trattava proprio come una bambina. Lei era paziente e si faceva fare, era stata abituata sin da piccola ad avere attenzioni quasi morbose dalla padrona. Naturalmente nell'ultimo periodo, Lamù era una micia molto scossa e traumatizzata che non si faceva prendere da nessuno ma quando fece il suo ritorno a casa Lenox, non perse tempo di precipitarsi nelle braccia di Learn.

«Allora di che cosa vuoi parlare?» chiese l'agente Severide.

«Non volevi spiegazioni su qualcosa?»

«Si Learn ma tu non eri indisposta?» domandò sbalordito l'uomo.

«...Bhè ho cambiato idea...»

«...Dopo cinque minuti...?»

«...Bhè non posso aver cambiato idea?»

«Per carità certo che puoi ma così in poco tempo, mi pare un po' strano...»

«Io posso cambiare idea quando voglio..Oh...La vuoi o non la vuoi questa descrizione?»

«Certo che la vorrei se solo tu riusciresti a....»

«...a raccontare quel “da... li...”?» interruppe Learn con un sorriso smagliante.  
«Esatto volevo dire proprio quello!» esclamò Kelly.  
«Vorrei spiegarti quel “da... li...” con parole semplici ma non ci riesco. Kelly io ci provo ma non so quanto ci capirai.... È pericoloso oltre ad essere complicato. Pare un segreto ma non tutti sono in grado di custodirlo....» si scusò l'ispettrice Lenox.

«Così mi rendi curioso...» affermò l'agente Severide.

«Non essere indiscreto mio caro Kelly, è un fardello troppo pesante...»

«...Sei troppo catastrofica...»

«No non lo sono... sono realista...»

«Va bene! Però ora..son a tutte orecchie... Voglio che tu mi descriva esattamente quel “da... li...” »

«Va bene, ci provo. Non sarà una passeggiata ma ci voglio tentare. Quel “da... li...” è come una dimensione vivibile o non vivibile, questo mio caro dipende dai casi. La mia esperienza non è stata né positiva e né negativa: tutto avviene senza un motivo. Colpisce la psiche e porta una suggestione che ogni cosa ti procura fastidio. Improvvistamente entri in una “dimensione” che non conosci, non è neanche giusto indicare con il termine dimensione quel “da...li...”, sinceramente sono un po' confusa... La cosa più brutta di questa situazione è la sua aggressività verso la tua coscienza... » raccontò con un po' di timore.

«Capisco Learn, sembra comprensibile ma l'unica cosa che non mi risulta chiara è la tua descrizione del dopo; secondo la tua relazione dettagliata, è assente un l'attimo dopo. Sto provando a capire che cosa succede durante ma il dopo non lo consideri proprio, c'è un motivo ? Cioè, mi spiego meglio, mi piacerebbe sapere che cosa succede quando si esce da questa psicosi. » chiese interessato l'agente Kelly.

«Bhè lo dovresti saperlo...» rispose in modo franco l'ispettrice Lenox.

«Invece no, non lo so...»

«Come no, Kelly lo sai eccome...»

L'agente Severide rimase senza parole. Ogni tanto, molleggiava con le gambe come un ranocchio attaccato al bracciolo della sdraio ove vi era seduta l'ispettrice. La guardava con due occhi di ghiaccio, li stessi che un tempo, l'avevano conquistata.

«...bhè ora perché mi guardi?» domandò inaspettatamente la donna mentre accarezzava la micia.

«...perché sei bella...scherzo.... Sto pensando alla tua affermazione...» disse e poi aggiunse:

«Lo dovrei sapere... ma sai che in questo momento non mi viene in mente niente...»

«Se non ti applichi è chiaro che non ti viene in mente niente...»

«...mmm... Forse c'entra la palla di pezza?»

«... ci sei quasi...»

«..Non è che riguarda i colori... ?»

«Ni...ma non ti focalizzare solo colori ma... »

«...ma...»

«Eddai Kelly non siamo a scuola! Non ti sto interrogando....»

«Lo so...»

«Quindi è inutile che aspetti... Non ti posso mettere le parole in bocca..Non sei più un bambino!»

«Il fatto è che non ho proprio idea...Non ti arrabbiare...»

«Io non mi arrabbio, cerco solo di farti riflettere...»

«Lo so, lo so Learn ma ora non ho la più pallida idea di cos'è...»

«Ti do un aiutino, riguarda i tuoi colleghi...» disse l'ispettrice Lenox mentre accarezzava il bavero di Lamù.

«Quindi è qualcosa che riguarda i miei colleghi...»

«Esatto Kelly...»

L'uomo si guardò attorno e incominciò a ragionare; provò a mettere insieme tutti i pezzi, l'uno con l'altro e, analizzò ogni caso assegnato al collega X e Y. Ciascun circostanza, aveva un agente con una storia diversa; il colore veniva stabilito di volta in volta, dalla palla di pezza che, quasi sempre, era il movente. L'agente Severide si grattò il naso per la troppa concentrazione.

«I miei colleghi sono tutti finiti, diciamo, in ospedale...» disse improvvisamente l'uomo.

«Giusto Kelly, quindi...»

«Quindi...non so...» rispose con lealtà l'agente.

«Dai ci sei quasi, fire...a little fire!» disse la donna con un sorriso grintoso.

«Non scherzare...e poi io non lo so...» provò ad arrendersi.

«Dai Severide, non puoi mollare così...» cercò di incoraggiarlo.

«mmm.... Vediamo un po'... Ho visto molti casi, collaborato con molti agenti e né ho viste di cose bizzarre... colori e circonferenze di ogni tipo...»

«Circonferenze di ogni tipo?» domandò Learn.

L'ispettrice alzò improvvisamente il sopracciglio destro come se fosse stata appena vittima di uno straordinario scoop.

«Circonferenze di ogni tipo ossia: rotture di palle o palle di pezza, che differenza c'è? » spiegò un po' scocciato l'uomo.

«Incomincia a identificare per nome le cose...Non essere enigmatico anche tu...»

«Va bene ispettrice... Però qui le domande le faccio io...»

«Hai ragione Kelly...dimmi che cosa volevi sapere...?»

«Del dopo... » rispose l'uomo con determinazione.

«Del seguito...» disse rammaricata l'ispettrice.

«Si, voglio sapere che cosa c'è dopo quella "dimensione" da...li...»

«Kelly sei proprio sicuro che lo vuoi sapere?»

«Si, e poi che sarà mai? Un segreto che non si può dire? »

«No, non è un segreto ma...è qualcosa che non si prende a cuor leggero...» lo avvisò la donna.

«Urca, e che sarà mai...» rispose l'agente Severide.

«...è una condizione pesante...»

«Learn dimmi...sono tutto a orecchi....»

L'ispettrice Lenox cambiò improvvisamente posizione, si tirò su facendo leva sulle gambe e una volta sistemata, mise la gatta sulle sue cosce. Lamù miagolò, voleva scendere.

«Lamù dove stai andando... Stai qui con me!» affermò sottovoce mentre la stava coccolando con molta enfasi.

«Sinceramente non so da dove iniziare, vuoi sapere che cosa c'è dopo quella dimensione da...li....? Io ti posso raccontare la mia breve esperienza, sono stata molto fortunata perché son qui a raccontarla. Non è facile narrare l'incubo che hai vissuto in prima persona, alcuni non possono capire e altri pensano che stai delirando. Purtroppo c'è anche questo rischio. Se vai "oltre" diventi il solo responsabile di te stesso. La cosa che fa paura è proprio questa. Sei cosciente di tutto. Ti sei mai chiesto perché sono stati "male" i nostri colleghi? È molto facile dire che sono impazziti per una stupita palla di pezza colorata della Mattel. Una palla innocua, per neonati, può causare tanto dolore? La risposta, mio caro Kelly, purtroppo è affermativa... ha fatto molte vittime. Se ci fai caso, in ogni omicidio e/o suicidio, era sempre presente una palla di pezza, sai il perché? Perché il suo lato colorato ipnotizzava la psiche della vittima, per un secondo l'ho provato anch'io e devo ammettere che non è una situazione molto confortevole. Per farti capire meglio ti vorrei fare un esempio: ciò che provi dopo è come uno schiaffo verso la realtà, fissi un colore e perdi la ragione. Non so se mi hai compreso Kelly...»

L'agente della squadra 72 rimase senza dire neanche una parola, si alzò da terra con una faccia molto perplessa. Dopo aver dato una carezza di sfuggita sulla testa a Lamù si dirisse verso la finestra della cucina, fece due passi colmi di incertezza e si affacciò con un po' d'imbarazzo. Postò di lato la tenda e iniziò a guardare a casaccio fuori. Iniziava la bellezza del tramonto, ogni sagoma nera si allungava sempre di più, l'erba e le piante incominciavano a diventare dorate, pronte per la notte. La siccità degli ultimi tempi, sembrava scomparire nel nulla. Kelly sbirciò senza farsi vedere anche il palazzo di fronte; in quel momento invidiava molto quel ragazzo che stava rifacendo il letto. - Che tranquillità...- pensò facendo una smorfia. Anche Learn in quel lasso di tempo si era mossa. Quando Severide se ne andò, Learn si sentì più libera di fare quello che voleva. Si sentì troppo stanca per alzarsi, non aveva nemmeno la forza di sistemarsi sulla sedia a sdraio e così riempì di enfasi ancor di più la sua gatta. Il

suo amore per lei era immenso ma certe volte esagerava senza volerlo e dispiaciuta otteneva l'effetto contrario.

«*Lamù, dove vai?*» disse improvvisamente la padrona.

La gatta scese con un balzo miagolando un po', la sua era una dolce protesta per dire stop alle coccole esasperate.

«...*Quindi... se ho capito bene... è una questione di psiche?*» domandò scettico Kelly di spalle.

«*Sì, potremmo dire che si tratti di un problema mentale ma...*»

«...*Ma...Learn?...*»

«*Ma c'è molto di più dietro...*» disse la donna mentre si metteva la mano sotto il mento.

«...*Cosa vuol dire che c'è molto di più?*»

«*Kelly, è tutto molto complicato... Sono stanca perdonami...*»

«*Va bene Learn, ti lascio in pace...*» rispose l'uomo scoraggiato.

«*No, non te ne andare...*» lo supplicò la donna.

«*Tranquilla Learn, non me ne vado... Non ti lascio sola...*» Severide provò a rassicurarla.

«*Stai qui vicino... Vicino a me...*» ribadì con un tono infantile.

«*Non ti preoccupare, ora ci sono io...*» disse con un tono determinato.

«*Ti prego, non mi lasciare...*» lo pregò come una bambina.

L'uomo ritornò accanto a lei, si piegò nuovamente come un ranocchio e le tese una mano che venne subito accolta nella mano della donna. La sua unica ancora di salvataggio.

«*Non ti lascio Learn, stai tranquilla...*» disse il collega provando a rincuorarla.

L'ispettrice Lenox incominciò ad ansimare sempre di più, era in piena crisi esistenziale. Tremava come una foglia in pieno inverno; cercava in tutti i modi di rimanere aggrappata al ramo della realtà ma ogni tanto delirava.

«*Stai tranquilla Learn, non tremare...*» disse Severide.

«*Non posso stare tranquilla, non posso stare tranquilla Kelly...*»

«*Perché non puoi stare tranquilla, Learn?*»

«...*Perché ricordo tutto...Kelly...*»

«...*Ricordi cosa, mia cara...?*»

«*Tutto... Dall'inizio alla fine...*»

«...*Dall'inizio alla fine...? Non capisco...*»

Learn iniziò a sentirsi male. Il suo volto improvvisamente sbiancò e dal terrore sgranò ancora di più gli occhi. Per un secondo, la donna diventò assente.

«*Ehy Learn, ci sei?*» domandò il collega mentre la scuoteva con delicatezza.

La donna non rispose nell'immediatezza, apriva e chiudeva gli occhi con un ritmo convulso senza dare spiegazione a nessuno. Sembrava fuori di sé, il suo corpo diventò rigido come uno stoccafisso e le sue mani si raffreddarono al punto da dare l'impressione di essere di ghiaccio.

«*Ehy Learn ma tu stai sudando freddo...*» disse premuroso il collega.

«*Non è niente Kelly, lasciami in pace...*» rispose la donna mentre cercò di ritirare la mano.

«*No, non ti lascio sola...Dammi qua!*» affermò l'agente mentre allungava il braccio per cercare di riprendere la mano soffice della collega.

«*Ti ho detto di lasciarmi in pace...*» disse la collega molto irascibile.

«*No, non ti lascio sola. Dimmi che che cosa ricordi?*»

«...*Ricordo tutto...*» rispose Learn ansimando come una martire in mezzo al deserto.

«*Si ma Learn mi dici che cosa ricordi?*» domandò Kelly con calma.

«*Ricordo tutto fin dall'inizio...*» rispose Learn con altrettanta quiete.

«*Vale a dire?*»

«*Dal caso della piccola Charlotte Castler sin ad oggi...*»

«*Sei proprio sicura?*» domandò l'uomo.

«...*Mettimi alla prova... Dai su, su...*» rispose l'ispettrice con un tono di sfida.

L'ispettrice Learn Lenox ritornò in sé senza nessun supporto farmacologico. La sua mente era nuovamente lucida e capace di ragionare. Mentre aspettava il contrattaccato del collega, orgogliosa per la sfida che aveva appena lanciato, fece un sorriso grande quanto il mondo.

«...dopo il caso Castler?» domandò l'uomo con un tono insidioso.

«Lo so, lo so... c'è stato l'enigma di Mark Nelson »

«...e...dopo Nelson?»

«....mmm...Fammi pensare... Ah si, il caso di Flora Band... »

«...e dopo di lei? Vediamo se sei preparata...»

«Chiara e sua sorella Martha...» rispose ripugnante.

«...e dopo di lei?»

«...e dopo il caso delle due sorelle...arriva ...la mia vicina con la sua palla di pezza... »

«Brava, sei troppo brava Learn... Ti ricordi altro?...»

«Kelly adesso non esagerare, questo non è un interrogatorio di primo grado...»

«Si lo so, mi dispiace Learn...» si scusò l'uomo.

«Comunque dopo il caso della mia vicina, ci fu il caso di Ogan Logan e poi quello dell'ascensore della signorina Twins...»

«Vedo che ti ricordi tutto...» disse con fierezza Severide.

«Te lo detto che mi ricordavo tutto...»

«...e poi che cosa ti ricordi ancora?»

«A parte l'incidente con Tom, ho un vuoto di memoria. È come se mi mancasse un lasso di tempo, non so neanche come spiegarlo...»

«Tu prova lo stesso...» rispose fiducioso l'agente Severide.

La donna si sistemò meglio sulla sdraio, raddrizzò la schiena e dopo un sospiro tentò di tenere rigido il collo.

«...Ok ci provo ma non ti garantisco nulla...Ricordo ciò che è successo ai nostri colleghi. Ho bene impresso nella mente l'incidente della William che è andata a sbattere contro una palla colorata gigantesca, a dir il vero anche l'agente Only ha fatto un incidente del genere; è andata a sbattere contro una gigantesca scultura tonda e colorata... aspetta mmmh ...se non mi sbaglio di un certo signor Hard ...Bho, mi ricordo così poco...E poi dopo la sfortunata vicenda con la dottoressa Shadow che cerco di dimenticare ma non ci riesco e per finire arriva il turno del mio braccio destro Sergey che sembrerebbe impazzito per una cravatta colorata... »

«Ottima memoria Learn!» affermò Kelly e poi aggiunse:

«L'incidente con Tom? Non mi hai detto nulla...Di che cosa si tratta?»

«Non lo mai detto ha nessuno perché è un fatto irrilevante...»

«Non per me...Learn...Lo sai che di me ti puoi fidare...»

«E' una cosa personale che riguarda me e mio figlio...» disse con un nodo in gola e poi aggiunse:

«...comunque centra anche una palla colorata...»

«Notò con fervore che questa palla di pezza è presente in ogni cosa che fai. Vedo che ha imbambolato anche il tuo ex ragazzo e in qualche modo, a me sconosciuto, ha travolto anche tuo figlio...»

«Purtroppo è così, mio caro...» rispose scontentata.

L'ispettrice si mise una mano sotto il mento e sospirò a lungo, si notava lontano un miglio che stava trattenendo le lacrime per qualcosa di imperdonabile. Chiuse gli occhi per ritrovare un po' di pace.

«Tom ti ha fatto qualcosa, vero?»

«Che importanza ha, adesso...»

«No, rispondimi Learn, Tom ti ha fatto qualcosa?»

«Se è nato Brain Chairle Junior... Fai uno più uno...lo non ero ... » si interruppe.

Il volto dell'ispettrice si rigò in pochi istanti, i suoi occhi stavano descrivendo l'orrore devastante che solo una donna poteva conoscere. Iniziò a tremare come una foglia, una parte del suo corpo si irrigidì a tal punto da assomigliare ad un ramo in pieno inverno. Kelly provò a consolarla ma non ci riuscì,

«Oh ma che fai?» domandò l'ispettrice alzando la voce.

«Ora non ti posso neanche abbracciarti?» ribatté con un tono scontroso.

«No, non puoi... Non può più nessuno...» rispose la donna colma di collera.

«Perché?»

«Perché ho subito un abuso sessuale... ecco perché...»

«Questo non ci voleva proprio...» il collega abbassò la testa forse per la troppa vergogna di essere un maschio.

«Dai non ci pensare... Non è colpa tua...ora è tutto finito...» disse Learn singhiozzando e poi aggiunse:

«Ora c'è mio figlio e basta!» affermò la donna con orgoglio.

«Certo Learn...» annuì il collega.

«...Comunque la palla di pezza c'entra anche qui...» disse improvvisamente la donna.

«Cioè? Sai che non ti riesco a capire...» rispose l'agente Severide.

«...Che prima di abusare di me, stava guardando una palla di pezza a pois. Diceva che era del suo fantomatico nipote, un certo Peter che in realtà, non esisteva neanche...»

«Ah, e poi...»

«E poi sai già cosa successe... Mi ha violentata mentre guardava la palla a pois...»

«...Allora fammi riassumere Learn....secondo te, anche Torn è impazzito perché a guardato una innocua palla di pezza a pois, è così? »

«Esattamente proprio così è andata...»

«Ma sei sicura? Guarda che è un'accusa pesante...»

«Kelly sono sicurissima...»

L'agente si guardò intorno senza aprir bocca.

«Non mi credi?» domandò inaspettatamente l'ispettrice Lenox.

«No...cioè sì...a dir il vero sono molto confuso...» rispose con un tono colmo d'incertezza e poi aggiunse:

«Non è possibile che tutti impazziscono ogni volta che vedono una palla di pezza!»

Learn lo guardò con due occhioni da cerbiatta colmi di tristezza, la verità era che nemmeno lui prendeva sul serio ciò che diceva. Non riusciva a spiaccicare nemmeno una parola, in quel momento l'unica cosa che stava muovendo erano le sue lunghe ciglia.

«Learn, ci sei? Ho detto qualcosa di male?...» disse ad un tratto Severide.

Lei non rispose, rimase a fissare l'abitazione di fronte in uno stato passivo: seduta sulla sdraio abbandonata a se stessa. Stringeva entrambi i braccioli in legno come se volesse trattenere tutta la rabbia che aveva, i suoi nervi erano a fior di pelle.

«Learn ho fatto qualcosa di male? Parlami...per favore...»

«Tu no!» affermò la donna con un filo di voce e poi aggiunse:

«Perché non mi credi...»

L'agente rimase di stucco, alzò contemporaneamente il sopracciglio come se qualcuno lo aveva sorpreso con le mani dentro alla marmellata.

«Come non ti credo? Non capisco...»

«Non mi credi... Eppure io dico la verità...La gente impazzisce quando vede una palla di pezza colorata...»

«No...anzi volevo dire si ti credo ma...la mia perplessità rimane..» tentennò l'agente.

«Kelly lo so che fai fatica a comprendere ma è così...»

«Già...»

L'uomo sembrava rassegnato. Si alzò in piedi per la seconda volta e senza chiedere il permesso all'ispettrice andò ad appoggiarsi al muro. Si sentii proprio così con le spalle contro il muro senza nessuna chance, quel dialogo non poteva continuare in quel modo: ormai i quesiti e le risposte erano sempre le stesse. L'agente Kelly Severide desiderava comprendere tanto quella "dimensione" che, la sua ispettrice, dipingeva come qualcosa di anormale. Non si dava pace, l'agente se pur preparato, vedeva moltiplicarsi i casi di decessi senza logica, non li bastava più come movente quella palla di pezza colorata. Era determinato ad andare oltre, secondo la sua razionalità un essere umano non poteva andare fuori di testa per colpa di una palla di stoffa colorata della Mattel. Con questi pensieri Kelly rimase in silenzio, appoggiò la testa su uno spigolo fatto da perline di legno e fissò il vuoto.

«...e Catherine come sta?» domandò inaspettatamente l'ispettrice.  
«Bene, sta bene Learn...» rispose l'uomo sospirando.  
«Perchè sospiri? Sei stufo di farmi compagnia?» chiese Learn con un tono puerile.  
«No...No ma che dici! Stavo solo pensando...»  
«A che cosa, se si può sapere?»  
«...Mi hai dato un input sulla nostra segretaria...»  
«Su Catherine?»  
«Già, anche lei mi da dei pensieri...» disse Severide e poi aggiunse:  
«Per esempio a casa sua, nella postazione in cui lavora, ho visto un portachiavi che mi lascia di stucco...»  
«Parli del regalo del cugino Freddy Cluster?»  
«Sì...Perché l'hai notato pure tu?»  
«Ti ricordo che sono l'ispettrice del distretto del distretto The MeT...» disse mentre ritornò in sé.  
- Questa è la Learn che conosco... - pensò soddisfatto Kelly.  
«Se ricordo bene, è una sfera colorata...»  
«Si Kelly ricordi bene, sembra proprio una sfera ricoperta da molte corde colorate...»  
«Già, come una pallina colorata...»  
«...Sfera...Kelly...»  
«Uffa Learn come sei precisina! che sia una palla o una sfera... È la stessa cosa!»  
«Per me assomiglia ad una sfera...» disse l'ispettrice con un tono suscettibile.  
«Va bene, va bene Learn, hai vinto tu... E' una sfera...» rispose sconfitto l'uomo e poi aggiunse:  
«Sfera o palla a parte, dove eravamo rimasti?»  
«...Mi pare che discutevamo del regalo di Chaterine...»  
«Già è vero, ti sei accorta pure tu del...»  
«Ti ho detto di sì Kelly, cavolo...» lo interruppe bruscamente la donna.  
«Quindi sei d'accordo anche tu che, uno più uno fa due?»  
«Dipende a cosa ti riferisci...» rispose Learn.  
L'uomo ci pensò un po' su, non voleva sbagliare la risposta. Era certo che tra quella sfera, come la definiva Learn e, la palla colorata di pezza esisteva un collegamento logico ma in quel preciso momento, non aveva la più pallida idea di come spiegarlo alla sua ispettrice.  
«Alla sfera fatta da molte corde colorate...» disse Kelly provando a riprendere il discorso.  
La Lenox rimase piazzata, serrò le bocca e, dopo aver fatto un ragionamento tutto suo, fece finta di mordersi l'angolo destro del labbro inferiore.  
«Tu pensi che...anche qui, c'entri la palla di pezza...?» domandò in modo vago Learn.  
«Non lo so, io ipnotizzo soltanto, l'ultima parola spetta a te!»  
«Già...» annuì la donna.  
Pareva pensierosa, per certi versi disturbata da qualcosa di non chiaro. Improvvisamente cambiò aspetto anche il suo volto : da rilassato diventò tirato come una corteccia di un albero vecchio. Vennero fuori le prim rughe da stress.  
«Il sergente Sergey ti ha mai raccontato dell'ispettore Christopher Cluster?» chiese ad un tratto il collega.  
«Si me ne ha parlato...» rispose con un filo di voce.  
«E sai tutta la storia?» domandò l'agente.  
«Più o meno Kelly, non so i minimi particolari ma sono a conoscenza del suo successo!»  
«Quello sì che fu un grande successo...»  
«Il merito va al delinquente che fu arrestato...»  
«Già è vero, lui era lì per caso, non ha nemmeno mosso un dito...»  
«Vale a dire che non l'aveva arrestato lui?» chiese insospettita Learn.  
«Sergey non te l'ha detto? Christopher Cluster non partecipò al fermo, lui restò in macchina ed esaltò quando la sua squadra prese il malfattore...»  
«...e allora che merito ha Cluster in tutta questa storia?»

«Cara Learn è proprio questo il dilemma! Nessuno lo sa ma si narra che l'ispettore fu molto orgoglioso della sua squadra, tanto che tripudiò nella sua auto tenendo in mano il suo porta-chiavi...»

«Fammi indovinare Severide, il porta-chiavi, era una soffice palla di pezza?»

«Come hai fatto a indovinare?» chiese stupito il collega.

«Son Learn, la maga....» ci scherzò su.

«Naturalmente ti sto prendendo in giro Kelly, Sergey mi aveva accennato qualcosa sul quel misterioso porta-chiavi, quindi sono al corrente...»

«...e ti ha pure detto che il malfattore, una volta arrestato, andò fuori di testa?»

«...questo no, non me l'ha detto...» rispose la donna borbottando.

«Questo non era un particolare Learn, era un indizio fondamentale...Sono sorpreso che Sergey non te l'abbia detto...» disse l'agente mentre cercava di sbirciare fuori dalla finestra.

«Forse me l'ha nascosto per il semplice motivo che ho una chiodo fisso per ogni palla di pezza...»

«Tutto può essere cara Learn...Tutto può essere...»

Fu in un istante che si ricordò tutto. Quell'odioso - Tutto può essere - diventò sempre più un suono fastidioso. Nel suo passato l'aveva già sentito echeggiare da qualche parte ma non ricordava dove. Il quel preciso momento, il suo corpo adagiato nel telo arancione di juta sembrava ancor più fragile e esile. Stremata, l'ispettrice Lenox, incominciò a dondolarsi nella sdraio a cucchiaio come una bambina piccola. Si cullava con frenesia perché in quel momento sapeva fare solo quello, non poteva trattenere l'inquietudine che stava provando.

«La palla di pezza! La palla di pezza!...» affermò nel mezzo della discussione.

«Learn, stai bene? Learn ci sei?» l'uomo provò a richiamare l'attenzione.

«La palla di pezza! La palla di pezza!...» iniziò a gridare.

«...Learn...» disse dispiaciuto l'agente Kelly Severide.

L'ispettrice Lenox andò fuori di testa. Incominciò a sbraitare contro il nulla, aveva tanta collera contro quella palla di pezza che la metà bastava. Era come se invocava ripetutamente il suo nome invano, quel gioco di stoffa colorata diventò una vera ossessione.

«La palla di pezza!... La palla di pezza!...» continuava a dire mentre guardava davanti a se.

La sua collera era talmente tanta che, subito dopo ogni grido, veniva accompagnata da un colpo sordo . Le nocche delle sue mani erano rosse, Learn stava sfogando tutta la sua rabbia sbattendo i braccioli di legno. Fissava di fronte a se, oltre ai vetri della sua casa. A quell'ora del giorno, quel colore era più limpido del cielo, appariva come il frontale infuocato di una grossa stella molto coraggiosa. Un giallo sfavillante confondeva ogni cosa. Venne stravolta anche la psiche della donna che, in quell'attimo, stava trasformando il suo disagio mentale in una forma geometrica: la facciata della casa di fronte diventò, nell'immediatezza, uno spicchio giallo intenso di una palla di pezza. Il colore si schiantò nei suoi occhi e tutto divenne più complicato. In quel ricordo lontano, l'ispettrice, s'immedesimò nella sua vicina, la signora Flora Band, anch'essa diventata sclerotica per un colore. Il giallo diventò il suo supplizio in assoluto, Learn si sentì come la signora Band, avvertiva gli stessi sintomi psichici: senso di svenimento, vertigini, capogiri, senso di irrealità e malessere generale. Con gli occhi semichiusi ricordò anche l'ultimo avvenimento drammatico della sua vita, ovvero l'attentato a suo figlio Brain Charlie Junior. Tremò al solo pensiero della dottoressa Emy Shadow e del suo coltello in contro luce appoggiato alla giugulare del suo piccolo. Anche in quella circostanza, l'intensità della luce fece il suo gioco. Stava ricordando tutto questo in un breve lasso di tempo, poi improvvisamente tutto si mescolò e Learn non capì più nulla; era in un stato confusionale che solo lei conosceva. Gli sembrò di vivere una realtà non sua; tutto si muoveva su e giù senza alcun cadenza. La sua rotta sembrava ancor più lontana di quanto pensava; ogni riferimento era disordinato e causale. L'ispettrice Learn si sentiva come un naufrago nel mare in tempesta.

«Learn ci sei?» chiese un'altra volta l'uomo.

Questa volta l'agente Severide non ebbe nessuna risposta, la sua collega non reclamò neanche la palla di pezza; restò in silenzio e immobile con lo sguardo fisso verso la finestra della cucina.

«La palla di pezza!...» disse la donna questa volta con rammarico.

«...Learn....» la chiamò Severide amareggiato.

L'agente Kelly Severide si sentì con le mani legate, in quel momento non ebbe il coraggio di prendere decisioni per far stare meglio la sua collega. Voleva vedere fino a che punto Learn era capace di spingersi, desiderava osservare ed analizzare il suo comportamento ma soprattutto aveva voglia di conoscere meglio quella "dimensione" enigmatica che faceva paura a tutti. L'ispettrice Lenox la chiamava semplicemente "da...lì..." ma era chiaro che, dietro ad ogni titubanza esisteva anche un seguito. L'agente Severide era convinto di questo, oltre a quel "da...lì", esisteva anche un dopo che non poteva riguardare solo la morte ma ad una resilienza molto più intensa. Solo Learn aveva resistito a questa tribolazione fino quasi a diventare pazza, forse per amore del suo figlio Brain Chailie Junior o addirittura per amore dello stesso Severide. Il suo obiettivo era quello di far conoscere al collega il suo più grande supplizio.

«..Learn....» la chiamò Severide per la seconda volta.

«*La palla di pezza... la palla di pezza...la palla di pez...la palla di pe...la palla di...La palla...la palla...*» disse prima di sprofondare in un sonno senza risveglio.

Inaspettatamente la donna svenne.

Prese il cellulare e compose con una mano tremante il numero del primo soccorso.

Ci volle un quarto d'ora per sentire le prime sirene spietate nel quartiere, ronzavano petulanti come le zanzare in cerca di vittime. Quando l'ambulanza si fermò per recuperare il corpo, l'agente Steve Wild era già sul posto per il rapporto.

-*Donna, 40 anni, foulard colorato al collo* - scrisse in maniera confusa su un taccuino. Con un sorriso beffardo, fece un passo indietro e ritornò dietro il nastro giallo.

«*Qualcuno ha visto qualcosa?*» gridò l'agente Wild nella folla di curiosi.

Nessuno rispose, intorno c'era troppo caos per poter udire la voce dell'agente; il brusio aumentava e diminuiva ogni volta che c'era un cambiamento. I Overalls blue della squadra 81 avevano già finito il giro, per terra erano rimaste le poche tracce che avevano lasciato; qualche pezzo di scotch che faceva il contorno di una sagoma e qualche indisciplinato guanto di plastica dimenticato.

«*Qualcuno ha visto qualcosa?*» urlò per la seconda volta, questa volta si guardò attorno.

Nessuno rispose. Steve non attirò l'attenzione neanche quando fece un giro su se stesso per fare un quadro della situazione. Stava ritornando in macchina quando gli suonò il telefono.

- *Born in the U.S.A....I was born in the U.S.A....I was born in the U.S.A...Born in the U.S.A., now -*

- Now...- ripeté l'agente mentre schiacciava con convinzione il tasto answer. Prontamente mise il cellulare all'altezza dell'orecchio.

«*Pronto, chi parla?*» domandò l'agente Wild.

«*Steve...sono l'agente Kelly Severide della 81....*»

«*Severide che piacere sentirti, come stai?*»

«*Me la cavo...e tu?*»

«*Tutto bene. Indovina? Sono nel mezzo di un omicidio...*» disse con un tono da detective.

«*Ah, stai lavorando? Ti disturbo?*» chiese impacciato Kelly.

«*No, no, ho terminato adesso il sopralluogo, dimmi pure...*» rispose Steve e poi aggiunse:

«*L'ispettrice Lenox, come sta?*»

«*Quindi l'hai saputo...*» Severide provò a indagare.

«*Sai come sono le voci di corridoio...Una tira l'altra...*» rispose Wild.

«*...Learn...ops...volevo dire l'ispettrice Lenox è stazionaria...*» disse Severide.

«*Ma è cosciente?*»

«*No è ancora incosciente ...*»

Ci fu un attimo di silenzio, nessuno dei due parlava; entrambi erano rimasti senza parole. Steve raggiunse a piedi la sua macchina mentre Kelly, al contrario, si godeva la sua sospensione a lungo termine dal distretto The MeT sulla sua poltrona in pelle.

«*E' ancora in coma?*» chiese improvvisamente Steve.

«*Si...Anche se si volesse...non si può fare niente...*» rispose rammaricato Kelly e poi aggiunse:

«Nuovo omicidio?...»

«Già... d'altronde indagare fa parte del nostro lavoro...» rispose l'agente Steve Wild mentre cercava di mettere in moto l'auto.

«Stavolta chi è la vittima?» chiese Kelly Severide.

«Lo sai che non te ne posso parlare...»

«...e dai su Steve... Non ti fidi più di me?»

«No, non è per quello... Lo dovresti sapere...al contrario ho molta stima e fiducia in te...»

«...e allora perché?» domandò il collega mentre teneva tra due dite un bicchiere di stock in bilico.

«Sai perfettamente quali sono le regole...»

«Si ma siamo rimasti solo noi della squadra, se non ci aiutiamo tra di noi...Fattiti aiutare...»

«Kelly ti dimentichi che c'è anche Catherine...»

«Lo so ma è inesperta nel nostro campo... Dai fattiti dare qualche consiglio al riguardo...»

Steve prese la strada di casa, aveva finito il proprio turno con quel sopralluogo. Una storia tanto complessa quanto ingarbugliata. Sul lato passeggero aveva messo tutti i suoi appunti riguardo all'ultimo caso; li aveva ordinati al suo modo e messi in un porta-blocco rigido.

«Managgia a te Severide, mi hai convinto!» esclamò con un tono di resa e poi aggiunse:

«...ma...abbiamo trovato per terra sul marciapiede una donna sui quarant'anni con un foulard colorato al collo...»

«Segni di aggressione?» domandò il collega sospeso.

«Niente di niente...ma aspettiamo la relazione dell'anatomopatologo...»

«Certo, è fondamentale avere una relazione...»

L'agente Severide dopo quell'osservazione fece una pausa, bevve un sorso di stock; il liquore scendeva giù che era un piacere. Si deliziò con quel sapore intenso di spezie che scese nel suo corpo come una porzione magica che lo fece subito rasserenare. Chiuse gli occhi per gustarlo meglio, era una bomba di positività: ora Kelly sapeva che cosa significava fare l'amore con il sapore. Un attimo più tardi quando finì l'esaltazione del piacere, l'uomo riaprì gli occhi.

«Nessuna palla di pezza all'orizzonte?» domandò senza preavviso l'uomo mentre abbassava il braccio col il bicchiere semivuoto.

«Veramente non ci abbiamo fatto caso...» rispose l'agente Wild.

«Male...Molto male...» lo rimproverò il collega.

«Da quando l'intera squadra dell'ispettrice Lenox è stata sospesa, il commissario ha vietato categoricamente di inserire nei rapporti oggetti o cose che non c'entrano nulla con il decesso della vittima...» spiegò Steve.

«Quindi le vittime delle palle di pezza non avranno mai giustizia?»

«Non so che dirti Kelly. Non ho preso io questo provvedimento...»

«Lo so Steve che non sei responsabile...» disse Severide rassicurando il collega e poi aggiunse con un tono sorpreso:

«Aspetta, aspetta...hai detto con un foulard colorato?»

«Si perché? Oh...Non iniziare...»

«...e invece inizio...Anche se non vuoi...uno più uno fa sempre due...Una palla o un foulard che differenza c'è?»

«Dai non iniziare con questa storia...» rispose l'agente Wild con un tono irritante.

«Ehy...lo dico solo la mia...»

«Certo Kelly lo puoi fare, basta che ne stai fuori...»

Tirò giù con molta agilità i piedi dal puffo grigio e si mise in piedi per sgranchirsi le gambe. Sempre incollato al cellulare, girò per casa in cerca di pace; a passi di piombo cercò di scaricare anche un po' di frustrazione che si era creata nell'ultimo periodo tra lui e i suoi colleghi. L'uomo andò in cucina per posare il bicchiere vuoto nel lavandino.

«Allora non ci badate più alle palle di pezza?» domandò inaspettatamente Kelly al cellulare.

«Ti ho detto di no, Kelly» rispose Steve con un timbro di voce nauseante.

«Non state neppure attenti ai colori delle varie scene del crimine?»

«None quante volte te lo devo dire?... Le disposizioni sono disposizioni!» esclamò il collega mentre apriva la porta di casa.

«Va bene Wild, dai adesso ti saluto...» disse con un tono d'arresa.

«Ok caro Severide ti saluto anch'io, sono appena rincasato e devo fare un sacco di cose...»

«Ciao...e a presto...»

«Ok ciao-ciao...»

Chiudettero entrambi, schiacciarono la cornetta rossa da due posti differenti.

Kelly ritornò pian piano a fare le faccende di casa mentre il collega Wid impegnò tutto il pomeriggio a sistemare carte e scartoffie; tra cui anche gli appunti della giornata appena trascorsa. Quando guardò tutti gli appunti, ebbe un istante di sconforto; prese molti appunti e si meravigliò della scrittura sui quegli fogli messi alla rinfusa. Pensò che, se doveva redigere un buon rapporto, forse aveva bisogno di riordinare e di sistemare frase dopo frase; tutti i suoi fogli messi l'uno sull'altro sul ports-blocco necessitavano di una bella revisione. Rise quando si accorse che i suoi appunti erano da riscrivere completamente.

Nel frattempo il suo collega, di cinque anni più giovane, stava riordinando casa. Severide era un patito della pulizia: quando poteva, lucidava casa da cima a fondo e la faceva risplendere come una bomboniera. Stava per prendere il panno per spolverare, quando gli suonò un'altra volta il cellulare.  
- ...mmm...e adesso chi è? - pensò mentre appoggiava scocciato il panno in microfibra sul mobile.

«Pronto...?»

«Agente Kelly? Sono la segretaria del distretto The MeT...» disse la donna con una fonetica nasale.

«Catherine?» disse sorpreso l'uomo.

«Si ciao Kelly, come stai? Ti chiamavo per..» qualcosa la interruppe.

«Ciao Cathe. Learn è stazionaria...» le anticipò le notizie.

«...Grazie per avermelo detto ma ti volevo dire...» qualcosa la interruppe nuovamente.

«Sì, sì, anche Sergey è stabile.. Però è ancora a letto legato... Aspettano che si stabilisce anche lui...»

«Ti ringrazio tanto per gli aggiornamenti che mi dai però ti volevo dire che....»

«...Invece di Emy, Nancy e Root non ho notizie...» rispose velocemente.

«Ti ringrazio nuovamente per gli aggiornamenti che mi dai però...aspetta...ti volevo dare notizie sulla dottoressa Nancy William... E' deceduta poco fa...» disse con rammaricato.

«Oh my good...e com'è successo?» disse incredulo l'agente sospeso.

«Ho poche notizie, ma da quanto so pare che sia impazzita però non so...»

«Scusa Cathe ma come non sai? Mi spieghi come è andata fuori di testa se era in ospedale, tra l'altro in un reparto super protetto...?»

«Non lo so, non ho la più pallida idea di come sia successo...Forse ha avuto una crisi di nervi...»

«Con una crisi di nervi, si può morire? Ma va..valà... » disse incredulo l'agente Severide.

«Io ti riferisco quello che so...»

«Certamente Cathe, mica ti sto dando una colpa... Ho fatto solo un'attenta considerazione...»

Dall'altra parte del ricevitore ci fu un attimo silenzio, Catherine rimase soprappensiero. Se ne stava dietro alla sua scrivania senza parlare, immobile come una statua molto interessante da museo. Si, perché anche se lavorava da casa, si vestiva sempre bene; non si sa mai sosteneva sempre. Capelli rossi ondulati pettinati alla perfezione e tute appariscenti sempre di marca con scarpette da tennis, questo era il suo vestiario ideale per stare bene con se stessa. Pensava, pensava a vuoto, non sapeva cosa rimuginare, era molto confusa: dietro a quel non so si celava un mondo misterioso.

«Ottima osservazione Kelly ma credimi che non so darti una risposta... Mi dispiace...» disse con un tono sconvolto mentre pizzicava il porta-chiavi pendente.

«Catherine, ci sei ancora?» chiese dopo un po' l'agente Kelly Severide.

«Si si scusa, stavo riflettendo e giocherellando con il porta-chiave...» rispose la donna.

«Quello che ti ha regalato il tuo cugino, ehmm.. com'è che si chiamava?»

«Non ti ricordi mai nulla Severide... Freddy»

«Ah si ecco come si chiama....» disse fingendo di ricordarsi e poi aggiunse:

«Come sta? È ancora in attesa di giudizio?»

«E' ancora in attesa di giudizio. La signorina Nelsy Lied gli da molto filo da torcere..» disse la segretaria.

«E' una donna!...» affermò l'agente dagli occhi di ghiaccio.

«Il solito maschilista...» commentò la segretaria.

«La solita permalosa... che guarda un po' è pur sempre una donna...»

«Senti Severide, possiamo restare qui ad insultarci fino a quanto vogliamo ma se non arriviamo al dunque... Si fa notte! » esclamò la segretaria del MeT.

«Hai ragione Catherine! Veniamo al nocciolo della questione...»

L'agente Kelly Severide si lavò le mani al lavello della cucina e dopo aver riempito la lavastoviglie, ritornò in sala a spolverare.

«Ah si Catherine, il nocciolo della questione...si dunque...ehmm...»

«Dimmi Kelly, non avere paura...»

«Stai ancora pizzicando quella pallina di corde colorate?»

«Si perché?» chiese la donna.

«No, no, niente...» rispose il collega sperando di cavarsela.

«E' il mio antistress per eccellenza, non togliermelo....»

«No, no, stai tranquilla Catherine, fai pure ciò che reputi...per carità...» disse il collega.

«Meno male, almeno questo lo posso ancora fare...» rispose la segretaria.

«Ti ho detto tutto, quindi ci possiamo anche salutare...»

«Ok Catherine, ti saluto...Stammi bene!»

«Ok, stammi bene anche a te...»

Schiacciò la cornetta rossa e mise il cellulare nel taschino posteriore del pantalone di jeans. Riprese lo spolverino e andò a pulire un comodino longevo, in sala. Alto, con un infinità di ghirigori.

Invece la donna se ne stava davanti alla scrivania a giocherellare con la palla di corde colorate. Il gioco consisteva nel punzecchiare la palla ogni volta che ritornava indietro. Catherine l'aveva appesa ad un porta chiavi sospeso grazie ad sostegno in ferro. A distanza pareva che, sul ripiano della scrivania, avesse il gioco dell'impiccato. Così la donna si divertiva a colpire la palla colorata orizzontalmente con dei piccoli colpetti che facevano oscillare la palla colorata. Ogni tanto, la segretaria del The MeT guardava il suo portatile, era fermo col cursore alla prima riga del foglio di writer del programma di Microsoft Windows. Doveva scrivere una relazione su un furto ma non ne aveva voglia, in quel momento aveva l'esigenza di giocherellare con quella palla di corde colorate.

La punzecchiava come una biglia che andava e ritornava da sola; un colpo deciso e una mira perfetta. Della sua mano, lavoravano solo il pollice e l'indice come una piccola molla che scattava ogni volta che, la palla, si avvicinava. Ormai stava andando avanti in quel modo da un po' di tempo, per Catherine il tempo si fermò dopo la chiamata inaspettata del collega Severide. Non si accorse più di nulla, neanche delle macchine e dei camion che passavano vicino a casa sua. Diversi colori e forme atipiche sfrecciavano oltre la siepe della sua abitazione. Frenate e strombazzi, volevano disturbare la sua quiete. Nonostante ciò, ella continuava a giocare senza badar troppo ai rumori esterni. Catherine stava pensando, pensava e rimuginava a qualcosa di segreto: lo si notava dal suo sguardo, di colpo diventato cereo e rigido come quello di una bambola di cera. Serrò le labbra.

- Cià che mi faccio un caffè... - pensò il signorino quando finì di spolverare completamente il comodino antico, regalo ereditato dalla sua nonna materna.

Kelly ritornò ciabattando in cucina, lasciò il panno eletrostatico piegato sul ripiano della credenza e iniziò a preparare il suo caffè. Aprì un'anta e con cura prese la sua tazza preferita: una alta di ceramica bianca come il latte con sparpagliati dei cuoricini rossi. Della colazione era ciò che preferiva di più, la sua tazza a pois, la trattava con estrema attenzione e non la voleva rompere per nessun motivo al mondo. L'agente Kelly Severide era un uomo che piaceva alle donne e viceversa, a lui le piaceva le donne belle e sensuali, tipo l'ispettrice Learn Lenox ma nonostante ciò, l'agente alcune volte si sentiva attratto anche dallo stesso sesso. Questo era il suo segreto che sapeva mascherare alla perfezione ma, quando era a casa da solo, si lasciava un po' andare. Così appoggiò la tazza sotto il beccuccio dell'erogatore e schiacciò il tasto verde, aspettò mezzo secondo per sentire l'odore dell'aroma salire

nelle narici. - mmm... che buon profumo! - esclamò nel pensiero mentre versò con un cucchiaino un po' di zucchero nella tazza. Quando iniziò ad assaggiare, decise di andare ad affacciarsi alla porta finestra della sala dove l'aspettavano le sue meraviglie. Kelly le amava profondamente, erano piccole ma robuste d'anima. C'è n'erano di tutti i colori: rosa, rossi e bianchi; sembrava lo strascico di un abito da sposa: tutto colorato e profumato.

Con una mano spostò un angolo della tenda ricamata dalla madre mentre con l'altra teneva la tazza fumante. Vide lo splendore del sole che si adagiava sul prato del suo giardino, gli uccelli che si appoggiavano sul pino e poi c'erano loro che facevano da contorno al porticato: le sue azalee tutte colorate e fiorite. Kelly amava profondamente le sue azalee, le curava come se fossero sue figlie: le tagliava con dedizione e le concimava stando molto attento a non otturare le radici. Bevve un sorso di caffè, chiuse gli occhi per gustarlo meglio. Quando riapri gli occhi, Kelly rimase sbalordito nel vedere che le sue azalee erano diventate sempre più gigantesche con dei colori forti e vividi. Più le guardava, più loro sfavillarono di una luce calda ma impropria; surreali. D'improvviso le piante diventarono dorate con quel sole alto in pieno estate. L'agente fu preso da tanta angoscia senza apprendere il motivo. Fissò una azalea qualsiasi e notò come quest'ultima le stesse dando fastidio, se un attimo prima le amava, ora non sopportava più la loro vista. Entrò in un stato di malessere che neanche lui sapeva come definirlo, perfino guardare fuori dalla finestra era diventato insopportabile.

Provò a mandar giù un sorso di caffè, fin da subito l'ultima goccia, gli sembrò più amara del solito; colpa della sua bocca troppo asciutta. Senza accorgersi di niente l'agente Kelly Severide entrò in uno vero stato di apprensione emotiva che non gli fece più gustare più niente. Richiudette la tenda dietro a sé, lasciando che l'orecchia di stoffa in un angolo della finestra se la brigasse da sola. Aveva molta agitazione quando posò la tazza sullo sgocciolatoio a destra. Ciabattando Kelly ritornò nel suo salotto e si risiedette sul suo soffà, questa volta proprio di fronte alla porta-finestra. Da quella posizione, poté vedere un piccolo angolo di azalee tutte colorate. Posò la testa sul poggiapiede in pelle e incominciò a riflettere fissando il nulla.

I suoi occhi andarono oltre quella tenda in lino che si stava muovendo appena, le sue amate azalee lo stavano invitando a guardare fuori dalla finestra. Fissò il vuoto e si ricordò perfettamente di tutti i casi che aveva risolto, o meglio, di quelli che non aveva ancora trovato un colpevole e un movente.

L'agente Severide si sentì talmente pesante che appoggiò la testa su una mano, assorto da mille pensieri. - Molte palle di pezza con molti casi senza soluzione... - pensò sconsolato dal suo operato. Fece una smorfia per il disprezzo che stava provando in quel momento. Sii senti perso e senza uno scopo. Si assopì soltanto per un po', chiuse gli occhi credendo di abbandonare per sempre il problema ma, un minuto dopo, si svegliò ansimando.

Kelly non era più in sé, era talmente amareggiato e insoddisfatto del suo lavoro che aveva bisogno di prendere un po' d'aria fresca. Morso da una tarantola, sbalzò in piedi e con fatica andò ad aprire la porta blindata semi nuova a quattro mandate; l'agente Severide provò a far scattare il primo giro, poi il secondo, poi il terzo ed infine l'ultimo, quello più importante. Gli sembrò di aprire una vera cassaforte con un tesoro inestimabile; là fuori era tutto così naturale. Tirò giù la maniglia di alluminio e trascinò verso di sé l'armatura della casa. Finalmente respirò un po' d'aria buona, un misto tra il profumo delle margherite e l'olezzo dello smog. Si arrese e uscì allo scoperto. Mise un piede fuori e poi l'altro, lo zerbino era burbero e inflessibile verso un paio di ciabatte di stoffa. Uscì di casa definitivamente, prese coraggio e barcollò fino ad arrivare alle sue piccole ma ponderose azalee.

Lo investì un'esplosione di colori sfolgoranti, ognuno con una caratteristica diversa: l'azalea rosa era sporgente come una gola di una bambina, quella bianca pareva un po' sofferente per via del sole. Invece l'azalea rossa era forte e rigorosa come un mantello ritornato vittorioso da una battaglia.

L'agente Kelly Severide si avvicinò alle piante e si inchinò per comprendere meglio quel suo malessere. Una volta inginocchiato, vide una moltitudine di colori che gli offuscò la vista. Gli girò la testa per un attimo. Il caldo fece il resto, aumentò l'intensità di ogni cosa e di ogni penombra. Kelly iniziò a sudare freddo, stremato continuava a guardare a destra e a sinistra; quei colori stavano confondendo la sua psiche. Lo travolse un turbine di colori, ricordi di molti casi irrisolti, con forme diverse; il tutto sotto la luce del sole. Si accasciò per terra perdendo i sensi. Il giorno dopo, i vicini

diedero l'allarme: nel giardino del nostro vicino c'è un corpo con accanto un porta-chiavi con appeso una palla di pezza a colori.